

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

Domenica delle Palme/C
28 marzo 2010

"La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo"

dal Vangelo secondo Luca (Lc 22, 14-23,56)

"Uscì e andò come al solito al monte degli ulivi"

Noi sappiamo che Gesù è stato l'unica persona della storia a nascere senza peccato, a vivere senza peccato ed a morire senza peccato. Stando così le cose, come mai ha mostrato tanta angoscia, sofferenza e timore nel giardino del Monte degli Ulivi?

"Getsemani" significa "frantoio". Noi conosciamo l'olio d'oliva come ingrediente per le insalate o come grasso per cuocere. In Palestina era ed è uno dei prodotti più preziosi. Il Monte degli Ulivi viene ricordato spesso nel Nuovo Testamento ed è intimamente connesso con la vita spirituale di Gesù. Fu sul Monte degli Ulivi che si trovò spesso con i discepoli per parlare loro di eventi futuri. E sul Monte degli Ulivi si ritirava ogni sera per la preghiera e il riposo, dopo il lungo lavoro del giorno. I più vecchi alberi d'ulivo, attualmente in Palestina, sono quelli nel Giardino del Getsemani. Fu nel Getsemani che "la macina" dell'umiliazione, della sconfitta e della morte "frantumò" Gesù fino al punto della sua più grande agonia personale. Un tormento emotivo è molte volte più difficile da sopportare che il tormento fisico. Al Getsemani, il luogo del frantoio, l'angoscia mentale fu così intensa da spingere Gesù ad implorare, dal Padre Onnipotente, la liberazione da quel calice amaro. Solo, però, se fosse stata la sua volontà. Quanto bisogno abbiamo di amici nel momento della prova! Gesù dimostrò la sua umanità quando chiese ai suoi discepoli di stare con lui. Li desiderava e ne aveva bisogno nel momento del suo più grande conflitto. *"L' anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui, vegliate con me"* (Mt 26,38). Gesù si allontanò un po' dai suoi amici, quelli che baldanzosamente gli avevano detto che l'avrebbero seguito, quelli che gli avevano detto che non l'avrebbero mai rinnegato, e si gettò a terra per pregare.

"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà"

Non dovette passare molto tempo prima che i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, dagli occhi appesantiti si addormentassero. I sonnolenti discepoli che avevano detto che avrebbero fatto ogni cosa per lui non riuscirono neanche a restare desti e a consolarlo. Mentre Gesù pregava, la sua agonia divenne grande: *"...ed essendo in agonia, egli pregava sempre più intensamente; e il suo sudore divenne come grosse gocce di sangue che cadevano a terra"* (Lc 22,44). Ciò, vi sembra, impossibile? I dizionari medici descrivono questo stato come "cromidosi", uno stato nel quale un forte stress emotivo può in effetti portare ad una espansione dei vasi sanguigni tanto da farli rompere, là dove vengono in contatto con le ghiandole sudorifere. Gesù per tre volte pregò in questo modo: *"Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi"* (Mt 26,39). **C'era una via d'uscita? Gesù poteva essere liberato dagli orrori di una simile morte, almeno per un certo tempo?** Gesù non provava piacere nell'imminente crocifissione; amava la vita su questa terra. Egli gioiva nel passeggiare con i discepoli, nel prendere fra le braccia i bambini, nel partecipare alle feste di matrimonio, nel cenare con gli amici, nell'andare in barca, o nel partecipare alle attività del Tempio. Per Gesù la morte è il nemico. Quando pregava: *"Se è possibile..."*, desiderava avere ancora una volta conferma che la sua imminente morte era realmente volontà del Padre e il Padre gli chiedeva il "SI" in qualità di uomo e non come Seconda Persona della SS.Trinità, perché solo una creatura umana purissima, avrebbe potuto salvare l'umanità. **C'era un'altra strada? Ma che significato aveva la sua richiesta: "... passi oltre da me questo calice"?** Nella Scrittura la parola "calice", o "coppa", è usata per descrivere in maniera figurata o la benedizione di Dio (Sal 23,5), o la sua ira (Sal 75,8). Siccome Gesù non avrebbe mai chiesto di essere privato della benedizione di Dio, è ovvio che qui l'uso della parola "calice" o "coppa" si riferisce all'ira di Dio, da cui Cristo sarebbe stato colpito sulla croce prendendo su di sé il peso del peccato dell'umanità. Come ci sembra inimmaginabile il fatto che Gesù, che non ha conosciuto peccato, dovesse portare il peccato e la colpa di tutti gli uomini: *"Colui che non ha*

conosciuto peccato, Dio lo ha fatto essere peccato per noi" (2Cor 5,21). **Non esisteva altro modo per portare a compimento la volontà del Padre senza bere quel calice d'ira?** Questa era la domanda che Gesù si poneva, e in assoluta ubbidienza alla sovrana volontà del Padre, ne accettò volontariamente la risposta. No, non c'era un'altra possibilità per un Dio giusto ed amorevole di affrontare i nostri peccati. Il peccato deve essere punito; se Dio avesse semplicemente perdonato i nostri peccati senza giudicarli, allora non ci sarebbe stata giustizia, né responsabilità per il male fatto, e Dio non sarebbe realmente santo e giusto. E se Dio avesse soltanto giudicato i nostri peccati, come è giusto che fossero giudicati, allora non ci sarebbe alcuna speranza di Vita Eterna e di Salvezza per alcuno di noi, perché, *"tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (Rm 3,25). Il suo amore non avrebbe saputo trovare un'altro mezzo per la nostra salvezza. La Croce era l'unico mezzo per risolvere questo terribile dilemma.

"Entrato nella lotta, pregava più intensamente. . ."

Eppure, c'è lì un mistero che non possiamo comprendere pienamente. Gesù certamente ha sperimentato la schiacciante consapevolezza del suo sacrificio inevitabile per i peccati del mondo. Egli sapeva che questa era la sua missione primaria sulla terra, perché egli aveva detto: *"Perché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti"* (Mc 10,45). Il giardino del Getsemani è il posto dove Gesù ebbe la rivelazione di essere un vero uomo. Si trovò a faccia a faccia con la scelta fra l'ubbidienza o la disubbidienza. Egli non era un robot programmato ad ubbidire a Dio automaticamente, perciò può capirci e infonderci forza nelle nostre vicissitudini *"... perché non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre infermità; ma ne abbiamo uno che in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare"* (Eb 4,15).

"La Veronica"

Il nome Veronica non compare nei vangeli canonici, dove invece si racconta l'episodio della donna anonima: *"Emorroissa"* (gr.= che perde sangue) la quale, toccando il mantello di [Gesù](#), fu miracolosamente guarita. È citata per la prima volta nei Vangeli Apocrifi, negli [Atti di Pilato](#) (cap. 7). Veronica è la traduzione latina del nome greco *Berenice*, *Berenike*, dal macedone classico *ferē nice*, e cioè *che porta vittoria*. L'ipotesi linguistica è quindi una traslitterazione latina con *vere ice*, *vera icon*, Veronica, che in latino vuol dire immagine vera, adattandosi quindi perfettamente alla tradizione medioevale cristiana in merito al volto di Gesù. Lo storico [Eusebio di Cesarea](#) (265-340) racconta che *Berenike* era originaria di [Cesarea di Filippo](#) e che davanti alla sua casa si trovava una statua raffigurante una donna in ginocchio con le mani tese, di fronte un uomo avvolto in un mantello che le tende la mano, vicino a una pianta associata a proprietà terapeutiche. Dal XV secolo, Veronica è venerata come una delle pie donne, che seguirono la crocifissione di Gesù. A Santa Veronica è dedicata la sesta stazione della Via Crucis. Secondo alcune tradizioni questa donna sarebbe la stessa che asciugò il volto di Cristo, anche se non vi sono riscontri documentali. Sempre secondo la tradizione, Veronica votò la propria vita alla diffusione della parola di Gesù e viaggiò per l'[Europa](#), lasciando a [Roma](#) il panno di lino, e proseguì in [Francia](#), dove iniziò a prodigarsi per la conversione dei Galli al [Cristianesimo](#).

"Ponzio Pilato"

Ponzio Pilato (in [latino](#): *Pontius Pilatus*; in [greco](#): □ ; in [ebraico](#): ; [floruit](#): I secolo; [forse nato in Abruzzo, 16 a.C. – 36](#)) è stato un [politico romano](#), fu [prefetto](#) della prefettura della [Giudea](#) tra gli anni [26](#) e [36](#); è famoso per il ruolo che svolse nella [passione di Gesù](#), secondo quanto testimoniano i [vangeli](#), in quanto fu giudice del [processo di Gesù](#) e ne ordinò la [crocifissione](#). Pilato compare in tutti e quattro i vangeli [canonici](#). Il [Vangelo secondo Marco](#), mostra Gesù innocente dell'accusa di aver complottato contro l'[Impero romano](#) e raffigura Pilato come estremamente riluttante a giustiziarlo, dando la colpa alle gerarchie giudaiche per la condanna, anche se Pilato era l'unica autorità in grado di decidere questa condanna. Nel [Vangelo secondo Matteo](#), Pilato si lava le mani del verdetto finale, a conclusione del processo a Gesù, e riluttante lo manda a morte. Nel [Vangelo secondo Luca](#), Pilato riconosce che Gesù non aveva minacciato l'Impero. Nel [Vangelo secondo Giovanni](#), Pilato interroga Gesù, il quale, non afferma di essere né il Figlio dell'Uomo né il Messia. I dettagli biografici di Pilato prima e dopo la sua nomina in Giudea non sono noti. La tradizione cristiana ha generato dettagli come il nome di sua moglie, Claudia.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Bernardo Fl. Di, "Croce e salvezza nella storia della spiritualità cristiana", Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1984. Lippi A., "Teologia della gloria e teologia della croce", Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1982. Moltmann J., Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana, Ed. Queriniana, Brescia, 1973. Salvati G.M., Teologia trinitaria della croce, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1987.